



Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo
Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici
della Liguria
Soprintendenza per i Beni Storici Artistici ed
Etnoantropologici della Liguria

fondazione
 **CARIGE**

SALVATORE REVELLI

(1816-1859)

L'ambiente, i percorsi, le committenze

a cura di Franco Boggero e Francesca De Cupis



EDIZIONI ETS



Soprintendenza per i
Beni Storici Artistici ed
Etnoantropologici
della Liguria



CENTRO
CULTURALE
TABIESE

Atti della giornata di studi

SALVATORE REVELLI

(1816-1859)

L'ambiente, i percorsi, le committenze

Taggia, 17 ottobre 2009

realizzata con il patrocinio di

Regione Liguria

Provincia di Imperia

Comune di Taggia

ABBREVIAZIONI

ACS	Archivio Centrale dello Stato, Roma
APGFT	Archivio della parrocchia Santi Apostoli Giacomo e Filippo, Taggia
APP	Archivio privato Pallavicino, Genova
ASDS	Archivio Storico Diocesano di Savona
ASI	Archivio di Stato di Imperia
ASR	Archivio di Stato di Roma
AST	Archivio di Stato di Torino
ASV	Archivio Segreto Vaticano, Roma
SBSAEP	Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Piemonte

L'analisi stilistica fatta dagli studiosi che scrivono i presenti atti del convegno tenutosi a Taggia nel 2009, celebrativo del centocinquantenario della morte dell'artista, fa emergere almeno tre fasi della vita artistica dello scultore:

– la prima di ambito locale, legata alla famiglia Littardi, incentrata sulla figura del conte Tommaso che sposerà Anna, la figlia dello statista di fama europea, il conte Luigi Corvetto. Anna Corvetto Littardi, animatrice intellettuale durante la sua permanenza in Francia, a Tolone a fianco del marito, ebbe notevole influenza sul Revelli (che lavorò nella città francese come intagliatore di legno presso l'*atelier-école* dei cantieri navali e apprese a scolpire il marmo nel laboratorio di uno scultore di origine carrarese François Rossi) che la immortalerà tramite due busti, uno in gesso e l'altro in marmo;

– la seconda, quella “romana”, dovuta certamente, oltre all'indubbia capacità tecnica dell'artista, alla conoscenza di quello che diverrà suo amico e mecenate, il conte Maurizio Littardi, fratello di Tommaso, che grazie agli auspici del Canonico di Taggia, don Vincenzo Lotti, lo “raccomanderà” al suo conoscente cardinale Luigi Lambruschini, Segretario di Stato di Papa Gregorio XVI, già arcivescovo di Genova, e soprattutto al suo segretario personale monsignor Giacomo Gambaro, che resterà colpito dalla abilità del giovane scultore, allora ventitreenne. Egli realizzò, fra le altre opere del periodo romano, sia la statua del profeta Isaia, posta alla base della colonna sulla cui sommità si erge la statua dell'Immacolata Concezione, a piazza Mignanelli, che quella di San Paolo posta nel giardino del portico antistante la rinnovata basilica di San Paolo fuori le Mura, nonché il San Paolo posto accanto all'arco trionfale della chiesa (l'altra statua, di San Pietro, simmetrica, verrà scolpita da Ignazio Jacometti);

– la terza, quella legata al rientro a Genova, intorno alla metà dell'800, dove lavorerà alla realizzazione del monumento a Colombo, per la città di Lima, che gli darà fama internazionale, e dove verrà cooptato come socio d'arte onorario dell'Accademia Ligustica. In seguito lo scultore permarrà a Torino per ritrarre in gesso la figura di Maria Adelaide di Savoia, che scolpirà in marmo al rientro a Genova. Nuovamente a Roma dopo una parentesi nel Ponente ligure ed a Tolone, egli lavorerà alle statue di *Elena e Paride* tutt'ora conservate dell'androne di palazzo Pallavicino,

a piazza Fontane Marose, a Genova. In quegli anni realizzerà anche la statua della *Madonna del Sacro Cuore* per la parrocchiale di Taggia, che qualche anno dopo sarà protagonista di alcuni eventi ritenuti miracolosi.

Il convegno di Taggia del 2009, e soprattutto la puntuale illustrazione storico-critica dell'intensa e variegata attività svolta nella breve vita di Salvatore Revelli svolta dai saggi del presente volume, contribuiscono a disvelare, sia al grande pubblico che agli stessi studiosi, l'indubbia capacità tecnica ed interpretativa dell'artista tabiese le cui opere più significative sono sparse in vari siti in Italia oltre a quella più celebrata collocata oltre oceano, in Perù.

Maurizio Galletti

Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Liguria

La vita di Salvatore Revelli inizia nel 1816, un anno chiave per gli avvisi del Romanticismo. Siamo all'indomani della sconfitta definitiva di Napoleone, il protagonista che, dal punto di vista della Storia dell'arte, bene o male costituiva carnale identificazione fra un certo gusto neoclassico e la politica, nonostante la celebre *querelle* con Antonio Canova sul *nudo statuario* sollevatasi in relazione al compimento del *Ritratto di Napoleone come Marte pacificatore* oggi alla Apsley House di Londra. Ci troviamo quindi sul limitare di una stagione del Classicismo che, ben lungi dall'essere archiviata, certo incominciava ad assumere – se vogliamo ricorrere alla metafora in quell'epoca ambientata da Joseph Conrad nel *The Duel* – il volto ombroso di un duellante imperterrito ma ormai sotto custodia. Quell'anno natalizio ben rappresenta, dunque, il modo in cui il giovane artista avrebbe dovuto tener conto delle nuove miscele intellettuali che "Il Conciliatore" presentò di lì a poco, ma nello stesso tempo illumina sinteticamente del grande amore che gli sarebbe rimasto verso l'*Antico*, in una fase che, come Ermes Visconti spiegò nelle sue *Idee elementari sulla poesia romantica*, non negava il grande magistero dell'antichità ma lo apriva al confronto con il vasto orizzonte dell'Era Volgare. Nel caso di Revelli, inoltre, esser di Taggia, e quindi non partecipe di repentini cambiamenti di gusto, fece sì che fosse inserito nei passi iniziali del suo lavoro in una condizione addirittura precedente alla diffusione delle idee di Winckelmann e di Milizia. Sarebbe stata la permanenza a Roma a collocarlo di più al centro dei rivolgimenti artistici. Ma prima di accennare al significato del soggiorno romano, tornando alle date, lo stesso 1859, anno della morte per malattia dell'artista, pochi giorni dopo la battaglia di Magenta, che avrebbe aperto le porte degli Italiani, con la conclusione della II guerra di Indipendenza, ad una alta conflittualità con la Chiesa, rappresenta bene una vita che rimase ancorata ad una visione umanamente conservatrice e legata ad un assetto dove la Religione e il soggetto religioso costituivano punti fermi della riflessione intellettuale. E a Roma le frequentazioni intellettuali dovettero essere piuttosto significative e non ridicibili affatto ad una *routine* dello scultore provinciale formatosi presso un grande maestro, basti pensare al proficuo rapporto con lo scultore tedesco Emil Wolff, nipote e allievo di quel Johann Gottfried Schadow che fu figura di punta dell'arte del Nord Europa e frequentatore dell'ambiente romano.

Certo l'avventura stilistica all'interno del Purismo non può essere risolta criticamente nella predilezione per il soggetto religioso, ma all'interno di questo e oltre, in quel riguardar modelli del Rinascimento che scivolano in un processo riflessivo dal Quattrocento del Perugino al classicismo di primo Cinquecento. Così per tener conto di ciò, possiamo seguire Revelli che nel *Bacco giovane con tigre* della Ligustica rende più scattante il precedente alla Desiderio da Settignano, mentre nella *Deposizione*, studiata con finezza da Franco Boggero, curatore insieme a Francesca De Cupis di questi *Atti* seguiti alla giornata di studi, passa dal peruginismo ai toni di un Primo Cinquecento alla Fra Bartolomeo. In altre opere come il *Battista* di Finale Ligure l'artista tabiese preferisce senza sbavature il riferimento a Jacopo Sansovino e nel fregio genovese con il *Colombo in catene* non esita a riferirsi ad una impostazione narrativa che tiene conto della Maniera cinquecentesca. Il tutto raggiungendo punte di qualità non comuni ben godibili, ad esempio, nella a noi lontana *America* del monumento collocato a Lima.

Nella conclusione di questo lavoro, che riunisce interventi approfonditi e innovativi su aspetti non ancora indagati dell'arte della prima metà dell'Ottocento, non possiamo che soffermarci con gratitudine davanti a tutti coloro, e in particolare alla Fondazione Carige, che hanno reso possibile questa pubblicazione.

Andrea Muzzi

Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici della Liguria

NOTA DEI CURATORI

L'uscita, nel 1995, di *"Titanico e Cristiano"*. *L'arte di Salvatore Revelli* ha rappresentato un momento fondamentale per gli studi sullo scultore tabiese. Costruito intorno al restauro della grande lunetta della *Deposizione* dell'oratorio dei Rossi di Taggia, il volume affrontava una complessiva revisione critica della vicenda artistica di Revelli, fino ad allora condizionata da una lettura agiografica piuttosto radicata, specie in ambito storiografico locale.

Su un terreno dunque già dissodato si colloca il convegno organizzato a Taggia nel 2009 che ha voluto raccogliere – nell'occasione del centocinquantenario della morte dell'artista – una serie di nuove indagini e ricerche che danno conto di una rinnovata attenzione verso la figura di Revelli, nel quadro di un crescente interesse per l'Ottocento artistico italiano. Non è casuale del resto che largo spazio abbia trovato la produzione dello scultore nella successiva mostra di Imperia, *Risorgimenti di marmo e colore*, dove sono stati peraltro anticipati gli esiti delle ricerche di alcuni convegnisti.

Dopo un'affettuosa rievocazione dei rapporti dello scultore con la propria famiglia da parte di Fausto Badano Littardi, il volume procede con un saggio di Lilli Ghio. A distanza di anni, la studiosa torna su Revelli per rileggerne l'intero percorso artistico, dal giovanile apprendistato presso i cantieri navali di Tolone sino alle ultime prove romane. Il suo contributo si rivela straordinariamente funzionale a cucire in un quadro coerente "l'ambiente, i percorsi, le committenze", evocati nel titolo del convegno, ed affrontati con taglio specifico nei saggi che seguono. In questa logica, la maggior ampiezza di quel testo ci è parsa dunque un'eccezione pienamente giustificabile.

La caratura nazionale di Revelli si rafforza e si arricchisce di nuovi elementi, attraverso l'esame ravvicinato della sua attività a Roma, Torino e Genova affrontato nei contributi di Monica Vinardi, Nadia Bagnarini, Walter Canavesio, Caterina Olcese e Fulvio Cervini. Nella capitale pontificia l'artista terrà bottega fino alla morte, imponendosi tra gli scultori più accreditati nell'ambiente curiale. A Torino, pur con riscontri alterni, riuscirà ad inserirsi nei progetti decorativi di Casa Savoia, mentre Genova costituirà lo stimolante banco di prova per misurarsi sui temi divergenti della riflessione sull'antico – nelle sculture realizzate per i Pallavicino – e

della rappresentazione del tema storico, nel rilievo per il monumento a Cristoforo Colombo.

Alla presenza dell'artista nel Ponente ligure, osservato allargando lo sguardo al contesto della cultura figurativa locale, sono dedicati i saggi di Cristina Gamberini e Valentina Silvia Zunino raccolti nella seconda parte del volume. Con questo territorio Revelli manterrà per tutto il corso dell'esistenza un forte legame, costruito su una rete consolidata di relazioni, a cominciare dai Littardi di Porto Maurizio, mecenati della prima ora. La vicenda della *Madonna Miracolosa* di Taggia, una scultura realizzata in gesso policromo, rivela la capacità dell'artista di porsi in sintonia con le aspettative di un pubblico devoto: lo stesso al quale era destinata la produzione di manufatti processionali da parte di botteghe locali di cui i contributi di Alfonso Sista e Anna Marchini documentano l'ampia diffusione su quel territorio.

Ma risulta altrettanto evidente come la chiave del successo in patria di Revelli si confermi legata all'affermazione del linguaggio purista di marca romana che si impone, nei settori più avvertiti, a partire dagli anni Quaranta. In questo contesto lo scultore saprà ritagliarsi un ruolo da protagonista, alimentato dalla posizione privilegiata di artista "romano". A confronto, la parabola del pittore Pietro Vivaldi, ripercorsa da Massimo Bartoletti nel saggio che chiude il volume, appare emblematica. Di qualche anno più anziano di Revelli e suo conterraneo, estraneo al nuovo verbo purista, dopo una prima felice stagione ritrattistica sarà progressivamente relegato in una posizione sempre più marginale.

Nel loro insieme – sarà opportuno sottolinearlo – i contributi non si configurano come semplice trascrizione di quanto presentato al convegno taggiasco: è sembrato infatti giusto riconoscere ai vari autori la possibilità di tornare sui propri argomenti con un arricchimento che risultava tanto più naturale in quanto scaturito da uno stimolante confronto. D'altra parte, la laboriosa gestazione di questo volume di Atti si deve anche a banali quanto essenziali problemi di budget, ai quali ha in gran parte sopperito con la consueta generosità la Fondazione Carige.

Il dettaglio dell'*America* scelto come immagine di copertina rende merito a un'opera paradossalmente meno conosciuta a motivo della sua destinazione d'oltreoceano, il monumento a Colombo realizzato da Revelli per la capitale del Perù. Abbiamo voluto privilegiarla ricorrendo ad essa come a una sorta di salutare antidoto contro ogni eventuale rischio di "esaltazione municipale".

Franco Boggero e Francesca De Cupis